

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

69a SEDUTA

MERCOLEDÌ 23 MAGGIO 2000

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

INCHIESTA SUGLI SVILUPPI DEL CASO MORO:

AUDIZIONE DEL COLONNELLO UMBERTO BONAVENTURA.

Viene introdotto il colonnello Umberto Bonaventura.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del colonnello Umberto Bonaventura, che ringrazio per essere qui presente. Il colonnello Bonaventura era già venuto altre volte in questa sede, sia pure accompagnando prima il generale Siracusa e poi l'ammiraglio Battelli; quindi conosce il modus operandi della Commissione in sede di audizione. Introduco brevemente l'audizione del colonnello Bonaventura, al quale personalmente formulerò pochissime domande, lasciando poi ai colleghi della Commissione lo spazio per porre le loro, anche utilizzando il capitolato predisposto come sempre dai nostri consulenti.

Il colonnello Bonaventura sa, perché la questione è diventata di dominio pubblico, che la Commissione, negli approfondimenti cui è tenuta per legge sugli sviluppi dell'inchiesta del caso Moro, ha recentemente appuntato la sua attenzione sulla modalità con cui il covo di via Monte Nevoso fu scoperto e sul modo con cui all'interno dello stesso venne poi ritrovata la documentazione Moro. L'attività della Commissione ha fatto emergere una verità, e cioè che il covo di via Monte Nevoso non fu scoperto esattamente nei termini con cui le modalità della scoperta venivano esposte nel rapporto di polizia giudiziaria dell'epoca. E' una verità che si è fatta strada per gradi successivi, prima attraverso l'audizione del generale Dalla Chiesa alla Commissione Moro, poi attraverso l'audizione da parte di questa Commissione del generale Bozzo, poi da emersioni in un processo per calunnia o diffamazione che si svolgeva a carico di un carabiniere, e poi molto per effetto del lavoro di questa Commissione, che ha consentito che venisse definitivamente - per ora - accertato che in realtà il covo di via Monte Nevoso viene scoperto perché in Firenze il brigatista Lauro Azzolini smarrisce un borsello, perché nel borsello c'erano una serie di fonti indiziarie (libretto di circolazione di un motorino; tessera sanitaria di uno studio dentistico di Milano), perché queste fonti indiziarie vengono con grande rapidità, e direi con grande acume, sviluppate al massimo. Questo ha consentito, attraverso la scoperta del meccanico che aveva aggiustato il motorino, dei dipendenti dello studio dentistico che avevano curato i denti del brigatista Azzolini, di identificare in Azzolini colui che aveva perduto il borsello, quindi il brigatista ricercato attraverso attività di pedinamento che si svolgono durante il mese di agosto e settembre del 1978 e che portano all'individuazione del covo.

Direi, con mia sorpresa, che di fronte all'evidenza di una non corrispondenza al reale di ciò che risultava dal rapporto di polizia giudiziaria, il fatto che avessimo avanzato l'ipotesi che probabilmente questa non piena corrispondenza coprisse l'identità di un informatore, o forse addirittura di un infiltrato, ha causato scandalo, doglianze, lamentele, richieste di audizioni e polemiche varie. In realtà quello che abbiamo accertato è che questa non corrispondenza del rapporto di polizia giudiziaria alle modalità con cui il covo era stato scoperto tendeva a coprire non un informatore o addirittura un infiltrato, ma l'identità di alcuni testimoni che vengono utilizzati come se si trattasse di fonti informative; quindi non compaiono nel rapporto di polizia giudiziaria perché, data l'epoca in cui tutta questa vicenda si svolge, si nutrivano preoccupazioni sulla loro incolumità. Mi sembra anche che da tutto questo risulti che l'unico prezzo che si è pagato - di non poco rilievo, ma dal mio punto di vista probabilmente accettabile - è stato un mancato approfondimento indagativo sull'arma che era stata ritrovata nel borsello smarrito a Firenze.

Infatti su quell'arma non si sono fatti accertamenti approfonditi, ci sono stati anche atti di sindacato parlamentare che hanno individuato una direzione verso cui forse sarebbe stato opportuno fare quegli approfondimenti; l'arma non è stata utilizzata in quella direzione, fu oggetto di una perizia da cui risultò che non era stata utilizzata da Azzolini in un omicidio da lui commesso, e poi alla fine è stata rottamata, quindi ha perduto qualsiasi possibilità, anche attuale, di

costituire il punto di partenza di indagini ulteriori. Però tutto questo, nella verità che noi abbiamo ricostruito, costituisce un prezzo che si è pagato per poter proteggere l'identità di alcuni testimoni.

Il fatto però che l'aver sospettato che alla scoperta del covo di via Monte Nevoso si sia potuti giungere in virtù di informazioni diciamo riservate, o addirittura per opera di infiltrazioni, a mio avviso non autorizza, o non legittima, lo scandalo che si è suscitato o le polemiche che sono sorte. Perché a mio avviso è perfettamente normale che gli uomini del generale Dalla Chiesa abbiano in quell'epoca utilizzato sia fonti informative, sia tecniche di infiltrazione. Direi che questo non solo rientra ampiamente nei compiti istituzionali di cui il generale Dalla Chiesa era munito. Io ho rintracciato fra gli atti della Commissione Moro il decreto, che effettivamente forniva a Dalla Chiesa dei poteri eccezionali, perché erano poteri che costituivano un mix di attività di pubblica sicurezza, di attività di polizia giudiziaria e di attività di intelligence in senso proprio.

Che gli uomini di Dalla Chiesa si siano avvalsi sia di informatori, sia di tecniche di infiltrazione è un dato pacifico perché attestato già dalla Commissione Moro nella sua relazione ufficiale sulla base di due rapporti che sulla propria attività il generale Dalla Chiesa inviò al Ministero dell'interno (uno in data 13 marzo 1979, uno in data 14 ottobre 1979) in cui si dimostra di quale spessore fu il complesso dell'attività che i gruppi operativi di Dalla Chiesa svolsero in quella vicenda. Quella è un'attività di notevolissimo spessore, anzitutto riguardo l'analisi del fenomeno e l'individuazione degli ambiti. Io, che ho riletto quei rapporti, trovo di particolare interesse tutto ciò che riguarda gli ambiti di contiguità delle Brigate rosse.

Colonnello, in quest'ultimo scorcio di legislatura noi abbiamo ascoltato il brigatista Maccari, che ci ha detto che ci saremmo meravigliati se avessimo conosciuto i nomi dei personaggi alto-borghesi, che oggi potrebbero anche ricoprire ruoli importanti nella nostra società, che allora facevano a gara per avere a cena un "guerrigliero". Così il professor Piperno ci ha detto di aver incontrato, dopo l'uccisione di Moro, Moretti a Roma in una casa alto borghese in Prati, e la personalità dell'ospite attivo, che non ci ha voluto rivelare, gli diede l'idea di quanto fosse esteso quest'ambito di contiguità di cui le Brigate rosse potevano avvalersi.

Leggo dalla relazione Moro: "Per la neutralizzazione delle colonne operative via via individuate, il nucleo si è attenuto al criterio di non disarticolare totalmente le reti scoperte al fine di garantire la possibilità di ulteriori inserimenti operativi e l'individuazione di altri anelli".

Evidentemente, qualche brigatista è stato individuato e non è stato immediatamente catturato, ma lo si è seguito, lo si è lasciato in libertà per poterlo monitorare – secondo me con una tecnica investigativa efficace – e poter quindi raggiungere, dopo, risultati investigativi migliori. "Il reparto ha sviluppato, anche se con difficoltà, data la rigida compartimentazione delle BR, un'azione di proficua penetrazione nell'organizzazione eversiva".

Detto tutto questo, che dimostra come l'aver sospettato che tecniche di questo genere abbiano potuto portare all'individuazione del covo di via Monte Nevoso, anche se poi abbiamo accertato che così non è stato nel caso specifico di via Monte Nevoso, ciò non giustifica clamore, scandalo e soprattutto non dimostra affatto che la Commissione voglia addirittura mettere in dubbio la personalità del generale Dalla Chiesa e degli uomini dello Stato che efficacemente operarono all'epoca con il generale.

Rivolgo al colonnello la seguente domanda. Capisco le ragioni che, all'epoca dei rapporti del generale Dalla Chiesa al Ministro dell'interno, spingevano il generale ad essere discreto, a non fare nomi, a non specificare episodi, però adesso sono passati più di vent'anni: potremmo sapere di più, potrebbe oggi la Commissione essere meglio e più analiticamente informata in cosa sono consistite queste tecniche? Trovo che queste furono estremamente efficaci anche per i risultati che conseguirono e, semmai, oggi potrebbero essere di ammaestramento e di esempio nel contrasto, sia pure da parte di apparati non dotati dei poteri eccezionali attribuiti al generale Dalla Chiesa, alla nuova emergenza brigatista.

Quale brigatista fu individuato e non immediatamente arrestato, lasciandogli spazio? Soprattutto quale attività di penetrazione il nucleo riuscì a compiere in questi ambiti di contiguità, che io trovo estremamente interessanti?

Secondo me, l'aspetto non ricostruito delle Brigate rosse è proprio chi erano gli intellettuali, gli alto-borghesi che fornivano alle Brigate rosse appoggio non soltanto morale, ma anche logistico? Dai rapporti del generale Dalla Chiesa si capisce che soprattutto in quegli ambienti si svolse un'attività di penetrazione, furono assunte informazioni. Personalmente ritengo che probabilmente in quegli ambienti, durante i cinquantacinque giorni del sequestro, si svolsero una serie di trattative, o di conati o di tentativi di trattative, che finirono per intrecciarsi e a bypassarsi a vicenda e probabilmente riuscirono a produrre soltanto confusione e non un utile risultato.

BONAVENTURA. Signor Presidente, la ringrazio. Per quanto concerne la vicenda Moro e quanto è stato fatto a Milano, il ritrovamento di via Monte Nevoso e altre attività, posso dirle con estrema chiarezza che non ci sono stati infiltrati. In quegli anni e anche in epoca successiva, fu usato il sistema di individuare o avere notizie su un sospettato brigatista o quanto meno – come è successo in questa e in altre circostanze – individuare un latitante e, dopo, con grande responsabilità e rischio, stargli dietro. Noi seguivamo il sistema e il criterio che tutto ciò che tocca un latitante o uno che ci è stato indicato come contiguo è "oro". Quindi, si allarga un po' il concetto di risalire nei rapporti, per quanto

è possibile. Le posso dire che spesso e volentieri si è interrotto, nostro malgrado, un pedinamento perché non si riusciva a garantire una situazione di sicurezza.

Per quanto riguarda il covo di via Monte Nevoso, quel che ha indotto il generale Dalla Chiesa ad intervenire è molto semplice. Il 24 settembre è una giornata fortunata, perché da una parte il personale che gravitava nelle zone interessate vede Azzolini mangiare in compagnia di tre individui in una trattoria nella zona di Parco Lambro. Seguendo questi compagni di pranzo, individuammo poi il covo di via Pallanza e – attraverso questo - quello di via Olivari.

Quel giorno era già in funzione quello che noi chiamavamo il “bugigattolo”; era domenica (non ricordo tutto esattamente, in questi giorni ho dovuto fare una ricostruzione, ma questo lo ricordo bene) e il personale che era di servizio al “bugigattolo” mi telefona e mi dice di aver fatto delle fotografie splendide, di essere sicuri che è uscita una donna - che al momento non riconoscono -, di averla fotografata e che mi avrebbero mandato subito i rullini. Una volta sviluppati questi, individuammo Nadia Mantovani, che era la compagna di Curcio, che era stata messa agli arresti domiciliari, mi pare dalla Corte di Assise, dai quali si era allontanata e si era resa latitante creando grande scalpore sui giornali.

Debbo fare un passo indietro, se il Presidente lo consente, anche per chiarire la storia di via Monte Nevoso e del borsello ritrovato a Firenze. Le cose stanno in questo modo: la sezione di Firenze ci informa che è stato rinvenuto un borsello al cui interno ci sono documenti che appartengono chiaramente all’area eversiva brigatista. Il fatto ci interessa perché c’è anche una tessera dei carabinieri in congedo e una ricevuta della Medicaldent di Milano. Il giorno 30 con questa ricevuta ci rechiamo presso questo studio, ma il personale non c’è; ritorniamo il 31 e chiediamo all’addetto alle schede di accedervi: emerge una scheda intestata ad un certo Gatelli di Brescia.

PRESIDENTE. Questo lo abbiamo accertato, per cui può essere più sintetico.

BONAVENTURA. Volevo rendere l’idea del modo e dei motivi per cui determinate cose sono state dette in un modo e in un altro. E’ chiaro che, oltre al personale della Medicaldent e alle dichiarazioni che ci vengono rilasciate dal titolare dell’officina e in particolare dal ragazzo che vi lavorava (il quale aveva visto la persona che aveva comprato il motorino, e una volta aveva visto questa persona scendere dal marciapiede di via Monte Nevoso all’altezza del civico 9 e così via), c’è il grosso problema delle chiavi trovate nel borsello: prima vengono provate negli stabili della strada con i numeri dispari e poi in quelli pari e, alla fine, una notte una chiave apre. A quel punto cerchiamo di capire chi vive in quello stabile: ci sono sessanta appartamenti, facciamo accertamenti catastali e l’attenzione si appunta su un appartamento al primo piano. Vi prego di tener sempre presente il fatto che non volevamo esporre il personale dell’officina e della Medicaldent. Ci rechiamo presso un inquilino di questo stabile il quale riferisce che al primo piano c’è un giovane che usa un motorino rosso, che si assenta spesso, esce la mattina presto e così via.

Da qui prende le mosse un accertamento che svolgiamo all’inizio con i mezzi appostati sulla strada, ma nell’appartamento in quel periodo non c’è nessuno per il solito discorso delle ferie (poi invece scopriremo che all’interno c’era la Mantovani), finché il 27 agosto si ha notizia che l’inquilino è rientrato, per cui cominciamo a stargli dietro, a far fotografie. Vediamo che non ce la facciamo con i furgoni a nostra disposizione per cui cerchiamo di affittare un appartamento che ci possa permettere di vedere se c’è qualcuno senza esporci in mezzo alla strada. A questo punto c’è la storia riportata nella relazione e cioè i ragazzi diranno che c’è un fantasma, perché quando Azzolini esce si intravede un braccio e così via.

Quando il famoso giorno 24 uscirà la Mantovani, il personale dirà di aver visto un braccio, la camicetta e così via. Esposta la questione al generale Dalla Chiesa, che aveva assunto dal mese di settembre il coordinamento di tutte le sezioni anticrimine (va tenuto presente che le indagini erano iniziate prima), di fronte alla questione della Mantovani, che aveva suscitato tutto quel clamore, decide che bisogna intervenire.

Si decide la data del primo ottobre alle ore 8,30 di mattina, ora in cui solitamente Azzolini usciva di casa, anche se non calcolammo che quel giorno era entrata in vigore l’ora legale per cui egli uscì alle ore 9,15 e noi eravamo già in fibrillazione.

Per quanto riguarda il rapporto con i magistrati il generale Dalla Chiesa mi pregò di invitare il procuratore della Repubblica Gresti per dirgli che stavamo per intervenire su diversi obiettivi, che la questione era da tenere molto riservata e che, se fosse successo qualcosa, ci fosse il magistrato pronto ad intervenire. Mi recai in via Olivari, l’equipe che aveva individuato il covo di via Monte Nevoso volle recarsi lì, un altro collega andò in via Pallanza in quanto la tipografia, essendo domenica era chiusa, e il tizio non si era rintracciato. E’ chiaro che è stata una pecca nostra: non abbiamo riconosciuto Savino. Egli uscì dal portone la mattina e avvenne il conflitto a fuoco. Rendetevi conto che io ero in via Olivari, saputo della sparatoria è stato chiamato il magistrato e debbo dirvi che questo, alla luce delle notizie che giungevano di conflitto a fuoco e così via, appariva piuttosto irritato. Il collega, che era andato in quel posto, il dottor Pomarici lo ha “pestato” abbastanza. Io chiaramente sono intervenuto e abbiamo spiegato ai magistrati come erano andate le cose e così via. Non faccio il discorso dei testi perché se si trova un teste in grado di riconoscere qualche cosa occorre proteggerlo altrimenti le persone si sentono abbandonate, ma vi confesso che quel rapporto non è falso nel senso che abbiamo accusato qualcuno o altro, abbiamo omesso di dire qualche cosa.

PRESIDENTE. La Commissione lo ha capito.

BONAVENTURA. In quella circostanza e per quanto mi riguarda per tutto ciò che è relativo alle indagini durante il sequestro Moro non sono stati usati infiltrati.

PRESIDENTE. E nel periodo immediatamente successivo?

BONAVENTURA. Il periodo immediatamente successivo non riguardava il caso Moro. Possiamo chiamarle fonti...

PRESIDENTE. Le leggo una frase che scrive il generale Dalla Chiesa nel rapporto del 14 ottobre '79 al Ministro dell'interno: "L'opera di infiltrazione e di penetrazione nella struttura organizzativa delle principali organizzazioni eversive, già avviata proficuamente nel precedente periodo, si è rivelata, specie negli ultimi tempi, più aderente ed efficace. La struttura monolitica e impenetrabile delle organizzazioni eversive non costituisce, ormai, motivo di accentuata preoccupazione e significativi sono, a tal fine, anche i crescenti atteggiamenti di collaborazione con gli inquirenti assunti da elementi arrestati gravitanti nell'area dell'Autonomia organizzata... Anche l'impenetrabilità delle BR appare scalfita e compromessa, specie a livello verticistico». Che vuol dire? Escludo che il generale fosse un millantatore per cui ci deve essere una realtà che forse allora non poteva esporsi pienamente. La mia domanda è: esistono tuttora ragioni di riservatezza?

BONAVENTURA. E' una relazione del 1979?

PRESIDENTE. Del 14 ottobre 1979.

BONAVENTURA. Si parla di diverse organizzazioni eversive. Teniamo presente che all'epoca non c'erano semplicemente le Brigate rosse, c'era Prima linea, c'erano le FCC, c'erano i reparti di attacco. Se lei si riferisce specificamente alle Brigate rosse, in quel periodo non c'erano questioni che le riguardavano. Posso affermarlo con estrema sincerità e schiettezza: per quanto riguarda la questione Moro e quella di via Monte Nevoso, che è di mia conoscenza (ero comandante della sezione anticrimine di Milano e lavoravo durante il periodo del coordinamento a Roma per quanto concerne l'esame dei documenti e così via), non ci sono stati infiltrati, non è a mia conoscenza l'esistenza di infiltrati nel periodo del sequestro Moro o per quanto riguarda le indagini dirette al sequestro Moro o nel periodo del 1978. Posso affermarlo in piena coscienza: mi dispiace che il generale Dalla Chiesa non sia più in vita...

PRESIDENTE. Purtroppo, perché afferma "anche l'impenetrabilità delle BR appare scalfita e compromessa, specie a livello verticistico". Sembra quasi che si sia incrinato il vertice delle Brigate rosse.

BONAVENTURA. Ci sono state diverse operazioni anche nei periodi successivi.

PRESIDENTE. Tutto questo significa secondo me soltanto attestare l'efficacia dell'azione di contrasto che svolgeva il generale Dalla Chiesa, non certo metterne in dubbio la correttezza.

BONAVENTURA. Signor Presidente, per quanto riguarda Milano - ma credo che il discorso valga anche per gli altri posti, - non ci sono stati infiltrati. Ho letto e ho sentito che un infiltrato poteva essere Azzolini, poteva essere Moretti, ma il discorso è ben diverso. Se avessimo avuto infiltrati come Azzolini o Moretti il discorso sarebbe stato ben diverso, non è assolutamente rispondente alla realtà dei fatti.

PRESIDENTE. Non penso affatto che Azzolini fosse un infiltrato.

BONAVENTURA. Non vengo a fare discussioni sul fatto che Azzolini è in galera da tanto tempo e così via. Certo, tra le altre cose all'epoca noi ci preoccupammo di non far capire alla controparte il modo in cui si era arrivati a loro. Poi, nella frase che lei ha letto, signor Presidente, quando Dalla Chiesa dice che non si interveniva definitivamente, questa era la teoria del "lasciare i rami verdi": quando si doveva intervenire lo si faceva più o meno ampiamente, però si lasciava sempre un ramo che sul momento poteva non essere importante, ma tuttavia poteva continuare a farci lavorare. Tenga presente che all'epoca si intrecciavano diverse cose: gli omicidi di Prima linea, le FCC e così via, era una situazione complessa. In tutta onestà ripeto che per quanto riguarda via Monte Nevoso e la vicenda Moro, che mi risulti non c'erano assolutamente infiltrati né del tipo Azzolini e Moretti, né di altro tipo. Forse deluderò la Commissione, ma questa è la realtà dei fatti. Certo, capisco il modo con il quale poi gli atti sono stati trovati, il discorso del reparto operativo di Firenze, della sezione anticrimine di Firenze può destare domande. Io mi ero ripromesso di spiegare alla Commissione la questione della copertura, ma non so se il Presidente la ritiene utile o meno.

PRESIDENTE. Penso che ci saranno altre domande e ci sarà l'occasione di spiegarla. Un'ultima domanda: in via Monte Nevoso, durante il blitz ritrovate dattiloscritti delle carte Moro.

BONAVENTURA. Dattiloscritti in fotocopia, in due copie, parte sul tavolo, parte sulla libreria.

PRESIDENTE. Come il generale Dalla Chiesa sottolinea alla Commissione Moro, non si trattava però di una prima battitura.

BONAVENTURA. Mi sembra che fosse in fotocopia.

PRESIDENTE. La domanda è un'altra: in altri covi brigatisti si è mai trovata una sola fotocopia del dattiloscritto o degli originali delle carte Moro?

BONAVENTURA. A mia conoscenza, non mi risulta.

PRESIDENTE. Che spiegazione ne dà?

BONAVENTURA. E' una domanda che ci siamo posti, era un po' un cruccio. So che il generale Dalla Chiesa disse che si dovevano trovare, non si potevano non trovare, ma debbo dire che a quanto mi risulta non sono stati trovati da nessun'altra parte.

PRESIDENTE. Il generale Dalla Chiesa pone alla Commissione Moro il problema di chi li avesse recepiti. Una giornalista che abbiamo sentito ci ha ricordato che, secondo il generale Bozzo, c'era il sospetto che fossero state altre cordate istituzionali a recepire questa documentazione.

BONAVENTURA. Tralasciando via Monte Nevoso, devo dire che conosco molto bene il generale Bozzo: è stato mio coordinatore negli anni 1976, 1977, 1978, e così via. Egli ha fatto delle affermazioni che io mi permetto di non condividere. Però l'affermazione che altre cordate avessero recepito non è esatta, perché per quanto riguarda i documenti di cui si parla che non sono stati ritrovati da altre parti, non ho perplessità a dire che erano quelli e solamente quelli. Poi, se la Commissione vuol sapere in dettaglio lo può sapere. E' vero, abbiamo una grossa pecca, il grosso neo del pannello, ma anche per quello ci può essere una spiegazione. Nel 1990, poi, non ho avuto il piacere di vedere se questi documenti erano diversi e in che cosa da quelli già ritrovati. Quando li lessi allora, mi sembrava che quei documenti fossero già abbastanza pesanti dal punto di vista generale.

PRESIDENTE. Questa è una valutazione che io condivido. Però il mio problema è un altro: Morucci ci ha detto di farci dire da Moretti il nome dell'irregolare che a Firenze batteva a macchina le carte Moro. Questo ci dà una prima traccia: le carte Moro arrivano a Firenze dove un irregolare le batte a macchina. Il dottor Pomarici e il dottor Spataro ci hanno detto che loro poi avevano accertato che in realtà questa documentazione era stata diffusa tra le "colonne", poi è arrivata in via Monte Nevoso dove, parte a terra e parte sul tavolo ci sono le copie dattiloscritte. Poi, dopo dodici anni, dietro un pannello si trovano le fotocopie degli originali: in parte coincidono con la parte dattiloscritta, in parte consentono una versione più integrata, più ampia del "memoriale Moro".

La mia domanda è la seguente: come mai da nessun'altra parte si trova una sola fotocopia di una sola pagina di questi dattiloscritti? Come mai nessun altro brigatista li aveva? Dove sono andati a finire? Tutto questo attira l'attenzione, pone un problema e degli interrogativi. Senza bisogno di essere dietrologi, poi, tutto questo si unisce a ciò che ci dice Franceschini, e cioè che in qualche modo, secondo lui, Moretti aveva utilizzato le carte di Moro per procurarsi un salvacondotto. Ecco un punto interrogativo che noi non riusciamo a risolvere, se non ponendo per la prima volta un problema che non era stato mai posto: non solo non si sono trovati gli originali, ma non si sono trovate neanche altre copie se non in via Monte Nevoso.

BONAVENTURA. Non si sono trovate neanche quelle che, secondo me, sono le registrazioni delle trascrizioni, perché neanche quelle sono state trovate. Mi creda, questo è un discorso che ci siamo posti anche noi in maniera netta. Ricordo che il generale Dalla Chiesa ci pensava, ci rifletteva e così via.

PRESIDENTE. Se ci pensiamo noi sembra che siamo dietrologi.

BONAVENTURA. Volevo solo dire che anche noi ci siamo posti il problema che in nessun'altra base abbiamo trovato delle copie. Tenga presente che negli anni successivi abbiamo dato in testa alla "colonna Walter Alasia", abbiamo arrestato diverse persone delle quali alcune hanno collaborato in maniera ampia, cioè in maniera veramente concreta e sentita. Posso dire, per esempio, che un brigatista, ideologo della "Walter Alasia" nel 1982, tale Pasinelli, ci disse che secondo lui c'erano altre cose oltre a soldi nel covo di via Monte Nevoso. Debbo dire che noi, in pieno dibattito, siamo stati accusati di esserci appropriati di 40 milioni di lire perché loro chiaramente parlavano di soldi. Siamo stati veramente messi sotto. Pertanto, potrebbe sembrare assurdo, quando dopo dodici anni, essendo io in tutt'altra parte, vengo a sapere che, rimettendo a posto quella casa, viene trovato un pannello sotto la finestra dove dentro vi sono documenti e vengono trovati quei 40 milioni di lire fuori corso legale, da una parte sono stato contento che quei soldi sono stati ritrovati perché altrimenti sarebbe rimasto sempre il problema.

Io so che qualcuno ha parlato di un calorifero. Questo lo ricordo esattamente, e posso anche spiegare il discorso del perché, ma purtroppo è stato un errore, ne abbiamo fatti tanti di errori. Sotto la finestra c'era una piccola libreria di 10-15 centimetri dove c'erano dei libri. Quando è stata fatta l'opera di smantellamento e di perforazione dei muri, stavano insonorizzando la cucina e quindi attirarono la nostra attenzione, non hanno perforato – io poi chiaramente ne ho parlato – in quel punto perché lo spessore era talmente limitato che si temeva di bucare il muro dall'altra parte. Noi con questa questione di via Monte Nevoso...

PRESIDENTE. Ce lo ha detto anche il dottor Pomarici; personalmente non riesco a dare una eccessiva importanza a questo aspetto: mi sembrano più importanti le altre cose di cui parlavamo, innanzi tutto il fatto che lei non conosce o non ci vuole dire chi erano questi altri infiltrati di cui parla Dalla Chiesa in maniera inequivoca. Negli archivi della sua divisione c'è niente che potrebbe interessare la Commissione?

BONAVENTURA. No, che io sappia.

PRESIDENTE. Mi rendo conto che i nomi delle fonti sono quel segreto di Stato che non è vincibile dalla magistratura e secondo me nemmeno da una Commissione d'inchiesta; però io preferirei che mi si dicesse che tuttora per motivi di sicurezza non si può dire chi era l'infiltrato, piuttosto che dire che non c'era, una volta che Dalla Chiesa ha scritto che c'era.

BONAVENTURA. Come fa Dalla Chiesa a scrivere... non lo so, io le posso dire con estrema lealtà che per via Monte Nevoso e sequestro Moro durante... non mi risulta...

PRESIDENTE. Che a via Monte Nevoso siete arrivati in quel modo lo do per accertato, cioè, senza informatori, né infiltrati. Nel sequestro Moro abbiamo visto che gli uomini di Dalla Chiesa erano addirittura in uno stato di inutilizzazione. Il colonnello Bozzo ci ha detto che addirittura, chiamato qui a Roma un gruppo... a proposito, lei ne faceva parte?

BONAVENTURA. Sì, io fui chiamato il giorno dopo e venni a Roma.

PRESIDENTE. E andò anche lei al cinema?

BONAVENTURA. No, non andammo al cinema.

PRESIDENTE. Perché Bozzo ci ha detto che siccome non sapevano che fare se ne andavano al cinema.

BONAVENTURA. Io non so se c'era il generale Bozzo e non mi permetto di fare commenti su di lui. So semplicemente che io venni chiamato, però, se mi permette di dirlo, la confusione regnava sovrana. Si pensava di tutto; mi ricordo che si fece, non da parte nostra, il famoso manifesto dei latitanti più famosi. C'era anche Giustino De Vuono e c'era anche uno che era stato arrestato, forse per truffa, ed era detenuto a Sciacca.

Posso dire che dopo tre giorni me ne sono tornato. Ma potrei dire anche un'altra cosa, Presidente. Il problema delle Brigate rosse a Roma non era tanto presente. Mi ricordo la battuta che si faceva e cioè che il problema delle Brigate rosse era un problema nostro, del triangolo industriale: Milano, Genova e Torino.

PRESIDENTE. Quello che lei ci sta dicendo si gemella con quanto ci ha detto Bozzo, cioè che soffriste durante i cinquantacinque giorni una situazione di inutilizzazione, tant'è vero che come poi rientrate in campo siete di straordinaria efficacia. Una delle cose che secondo me non torna in tutta questa vicenda è che ci sono momenti di estrema efficacia nella risposta e poi, invece, momenti di collasso istituzionale.

BONAVENTURA. Io non conosco le questioni a Roma e così via. A me sembra che la questione di via Monte Nevoso sia abbastanza chiara. Cioè, noi abbiamo cercato di fare - e di errori ne abbiamo fatti, non è che non ne abbiamo fatti - quello che si riusciva a tirare fuori.

PRESIDENTE. Penso però che lei complessivamente riconosca quello che a me sembra evidente, cioè che era difficile utilizzare quel borsello meglio di come è stato utilizzato; viene utilizzato al massimo livello possibile: da indizi abbastanza labili in pochissimi giorni si arriva a via Monte Nevoso.

BONAVENTURA. Non in pochi giorni.

PRESIDENTE. Meno di un mese.

BONAVENTURA. Capitassero sempre...

PRESIDENTE. Voglio dire che se la risposta alle BR fosse stata costantemente di quel livello durante i 55 giorni, probabilmente via Montalcini sarebbe stata individuata.

BONAVENTURA. Sulla questione di via Montalcini è stato scritto ed è stato detto tanto però io sono abituato a parlare delle cose che vivo e che faccio; potrei farmi tante idee di cose che hanno fatto altri. Anzi, sui giornali in passato, spesso e volentieri, vedevo scritte cose fatte da me e dicevo: "mah!". Certo, posso benissimo dire che il discorso di via Montalcini è stato poco lineare, poco chiaro e superficiale. Però, più di questo... non ho fatto le indagini.

PRESIDENTE. Vuole sapere quali sono le cose che non tornano?.

BONAVENTURA. Prego.

PRESIDENTE. Quanto a lungo pedinaste Azzolini nella vicenda di via Monte Nevoso?

BONAVENTURA. Dunque, Azzolini ci viene segnalato che è rientrato il 27 sera. Noi da quel momento ci mettiamo tutti attorno attrezzati con un furgone; però non si poteva stare. Cominciamo a fotografare tutte le persone che entrano ed escono e nel frattempo identifichiamo il proprietario, tale Gioia, e cominciamo a pedinarlo.

PRESIDENTE. Azzolini fu pedinato?

BONAVENTURA. Certo che è stato pedinato.

PRESIDENTE. Perché il dottor Pace nella sua audizione ci ha detto che le Brigate rosse non erano pedinabili.

BONAVENTURA. Chi è il dottor Pace?

PRESIDENTE. Uno che gestisce la trattativa PSI-BR per la liberazione di Moro.

BONAVENTURA. Pace-Piperno; nella mia testa è Pace-Piperno.

PRESIDENTE. Lui ci ha detto, come se giurasse una verità al di là di ogni dubbio, che i brigatisti non erano pedinabili; invece, un mese dopo, diventano pedinabilissimi. Le aggiungo che Azzolini è uno che perde il borsello a Firenze, e in esso la pistola e le chiavi del covo, e non riesce nemmeno a percepire che il covo cominciava a “bruciare”.

BONAVENTURA. Io ho letto l'intervista ed anche su questo devo contrastare Azzolini. Sull'intervista ho letto che Azzolini afferma di aver cambiato la chiave dell'ingresso di casa...

BIELLI. Dice che voi provaste...

BONAVENTURA. Sì, ma le chiavi di casa erano due; la porta aveva due chiavi e quando i miei hanno fatto la prova, facendomi diventare “una bestia” – mi si perdoni il termine -, perché io non c'ero, loro dicono che una chiave girava – ci sono le relazioni – e l'altra no. Si pensò allora che dietro c'era la sbarra; con il senno del poi io ipotizzai che dentro ci poteva essere la Mantovani. La Mantovani, evidentemente, era dentro: Azzolini non c'era. Poi sapemmo da un altro che la Mantovani era stata prelevata e portata via e doveva andare da un'altra parte. Questo mi è stato ricordato di recente dai ragazzi, alcuni dei quali sono anche in congedo. Le chiavi furono adoperate anche dopo l'intervento quanto volevamo aprire. Poi una chiave fu da noi adoperata nei giorni in cui facevamo la perquisizione. Quindi, Azzolini dice di aver cambiato la serratura della porta, ma intanto nella porta c'erano due serrature. Quando i ragazzi hanno provato, una di queste serrature apriva, l'altra no e loro pensarono che dietro ci fosse... Quindi, sebbene non abbia importanza, anche questa affermazione di Azzolini il quale dice di aver cambiato la chiave, non mi risulta. Certo, da una parte siamo stati molto bravi, dall'altra no. Però è chiaro che forse Azzolini non pensava che attraverso la Medicaldent si arrivasse lì.

PRESIDENTE. Quindi, da un lato, un'efficacissima azione investigativa, dall'altro, perlomeno un brigatista che si lascia pedinare, che non è così bravo da impedire il pedinamento, con buona pace del dottor Pace.

BONAVENTURA. Il dottor Pace può dire quel che vuole, ma il caso Azzolini si è risolto in breve tempo. In altri casi abbiamo pedinato gente anche per un anno e mezzo.

MANCA. Vorrei riprendere il discorso sugli infiltrati e sulle dichiarazioni del generale Dalla Chiesa. Può escludere tassativamente che ci fossero degli infiltrati a sua insaputa? Questa possibilità potrebbe conciliare le due versioni: lei non sapeva nulla di infiltrati perché non era stato messo al corrente.

BONAVENTURA. E' difficile in un contesto generale che non lo sapessi, però tutto è possibile. Il generale Dalla Chiesa non c'è più e mi riesce difficile smentire.

MANCA. Non lo sta smentendo, perché lei ha detto che non le risultava che vi fossero. Che grado aveva allora?

BONAVENTURA. Ero capitano.

MANCA. Vorrei ricordare che una delle ragioni fondamentali dell'esistenza di questa Commissione, che giustifica la nostra attività, è quella di riferire in Parlamento sulle ragioni per cui non sono stati scoperti gli autori delle stragi affinché il Parlamento possa individuare le misure necessarie per evitare che accadano ancora. Le mie domande sono fatte alla luce di questo chiarimento. Poi le spiegherò perché le ho chiesto il grado che aveva allora. Dunque, perché è stato scelto? Perché si è trovato in questo settore, in prima linea, così specializzato, così di punta?

BONAVENTURA. Sono arrivato in servizio provvisorio, chiamato a Milano nel 1972, dopo la questione Feltrinelli, perché c'era molto lavoro. Ero scapolo, lo sono tuttora, mi hanno mandato a Milano dal Nucleo investigativo di Venezia. Lì ho cominciato a lavorare. Posso dire che cominciamo a usare un metodo prima non praticato, non per colpa di altri. Cominciamo a non cercare più armi e soldi, ma a perdere tempo a leggere le carte. Ho fatto la mia prima esperienza sui reperti dei covi di via Boiardo e sui reperti di Feltrinelli. Ho cominciato a lavorare con De Vincenzo, Lombardi e altri. Io e gli altri lavoravamo sui reati contro la personalità dello Stato e in tutto eravamo sei. Facemmo una esperienza che ci portò ad essere chiamati a Torino dopo il sequestro Sossi, quando venne costituito il Nucleo speciale di polizia giudiziaria. Ora può far ridere, ma vi erano questioni che per noi erano normali. Mi riferisco, ad esempio, al

fatto che i brigatisti usavano le targhe dei mezzi pubblici in quanto, se scoperti, non poteva risultare che erano rubate. Questo per noi era un patrimonio acquisito. Non vorrei dire qualcosa di troppo, ma quando vi fu il sequestro Sossi e fummo inviati a Genova, c'era la segnalazione di un guardiacaccia che aveva visto delle auto di cui aveva preso il numero di targa nei giorni precedenti. Fu fatto un accertamento e risultò che le targhe erano di mezzi pubblici di Milano. Per noi quell'elemento significava moltissimo. Questo episodio avvenne dalle parti di Torriglia.

Dopo questa esperienza e dopo la vicenda di Curcio e Franceschini, sono rientrato a Milano. Devo dire che ebbi subito diversi contrasti. Ora mi sembra poco simpatico dirlo perché il generale Dalla Chiesa non c'è più, ma lui stesso dopo molti anni riconobbe il mio disaccordo all'arresto di Curcio e Franceschini. Alla ripresa dei lavori dopo le ferie rientrai a Milano, ma andai a comandare una compagnia a Monza perché ero stufo.

PRESIDENTE. Anche a noi è stato detto che l'operazione era prematura.

BONAVENTURA. Potrei dare una spiegazione, ma il generale Dalla Chiesa non c'è più. La spiegazione è banale: era stato costituito il Nucleo speciale, ma non era ancora consistente. Nella mia documentazione è scritto che io non ero d'accordo. Dopo l'arresto sono stato fuori sei mesi, poi il Comandante di divisione, generale Palombi, mi richiamò. Non bisogna confondere il generale Palombi con il generale Palumbo che comandava nel 1972-1973.

PRESIDENTE. Quindi Palombi non è la "Pastrengo"?

BONAVENTURA. Sì, è la "Pastrengo". Palumbo la comandava prima. C'è tutto il discorso di Bozzo, della P2 e così via. Poi venne Palombi che mi richiamò, mi disse di rientrare. Era stato sciolto il Nucleo speciale di Torino, il personale era stato mandato nei luoghi principali. Io dissi al Comando generale che, anche in maniera incolpevole, molti colleghi si erano esposti. Pignero e altri, che avevano firmato atti, ce li siamo trovati tutti, si scoprivano le agende e così via. Allora proposi di fare l'attività anticrimine con personale che doveva lavorare non sotto copertura, ma senza esporsi, senza pubblico, senza conferenze stampa e gli atti dovevano essere firmati dai Nuclei operativi delle rispettive sedi. Lo dico anche per spiegare la questione Negroni: per inciso, Negroni, non solo ha lavorato dieci giorni dentro la base, ma era parente di uno dei miei uomini, quindi non c'era contrasto.

Nell'agosto del 1978 Dalla Chiesa ebbe il decreto e tutte le sezioni anticrimine che dipendevano dalle rispettive divisioni sono passate sotto di lui. So che il generale Bozzo ha riferito alcune cose. Ci sono stati contrasti, questioni, qualcuno ha anche scritto un libro, ma non ne vorrei parlare.

MANCA. Volevo soltanto mettere un tassello per vedere il quadro della preparazione. Infatti la mia domanda specifica è questa: qual era, a suo giudizio, il livello di preparazione e di operatività di carabinieri e polizia in quel periodo? In particolare, poteva essere di gran lunga differente da quello che aveva caratterizzato l'opera di intelligence dello Stato cinque mesi prima a Roma, al tempo del sequestro e dell'uccisione di Aldo Moro?

BONAVENTURA. A quale periodo si riferisce?

MANCA. All'epoca del sequestro e dell'uccisione di Aldo Moro, quindi al 1978. La rapidità e l'efficacia – nove brigatisti arrestati, armi e documenti sequestrati – dell'operazione di via Monte Nevoso sembrano in contrasto con lo stato di apparente inefficienza e di impotenza delle forze investigative, che è stato più volte rappresentato in questa Commissione, da ultimo dal professor Cappelletti il quale, dicendo che c'era il vuoto nell'ambito politico, ha detto che c'era il vuoto dappertutto, argomento che gli ho contestato. Vorrei conoscere la sua opinione circa la preparazione dei carabinieri e della polizia ed eventualmente anche sulla magistratura, quindi su tutte le forze e le istituzioni che in quel momento erano interessate alla vicenda.

BONAVENTURA. Pochi minuti fa ho fatto una battuta di cui forse mi sono pentito. Ho lavorato al nord a Milano, a Torino ed altrove. A Roma si diceva che il problema delle Brigate rosse riguardava il triangolo industriale, quindi Torino, Milano, Genova, che a Roma c'erano gli "indiani metropolitani". Ho poi accennato all'essere più portati a leggere che non a cercare armi e soldi, ma non desidero fare torto a nessuno. Forse indirettamente ho risposto alla sua domanda, ma onestamente non posso esprimere un giudizio su colleghi e su altre forze di polizia in altre parti d'Italia. Posso parlare di Milano. Non ero a Milano, ma nel 1976 in quella città è stato arrestato Curcio e sono state fatte altre attività e operazioni. Alla fine del 1978 e nel 1979 mi sono comunque trovato ugualmente con un morto la mattina e con un altro morto la sera.

MANCA. Lei parla di "ragazzi", espressione a me cara in quanto, avendo fatto parte delle forze armate, so che lei si riferisce ai suoi collaboratori. Vorrei conoscere il profilo e il grado dei suoi "ragazzi".

BONAVENTURA. La sezione anticrimine era composta da circa quaranta persone, con tre ufficiali alle mie dipendenze. C'erano anche capitani alle mie dipendenze, più giovani di me; c'erano poi sottufficiali e carabinieri. Alla sezione anticrimine si andava solo se si dimostrava di essere in grado, non si era semplicemente trasferiti. Poteva capitare che molti "ragazzi", che in divisa erano efficienti, non lo erano altrettanto in borghese. Infatti, imparare a pedinare è altra cosa. Mi sono tirato dietro questo personale fino al 1986-'87.

MANCA. Lei ha indirettamente risposto alla mia domanda. Ho elementi per dedurre, cosa che ho sempre pensato, che l'impreparazione in questi casi riguardava altre istituzioni dello Stato. Vorrei sapere quali erano i rapporti fra i carabinieri e la procura di Milano.

BONAVENTURA. Erano abbastanza buoni, anzi ottimi. Mi riferisco agli anni caldi, dal 1977 al 1982. Non abbiamo detto nulla prima ai magistrati su via Monte Nevoso. In quel caso, indirettamente sono stato responsabile del messaggio citato da quell'esponente della questura di Milano. Vi renderete conto che, dopo quello che è successo quella domenica, il giorno di via Monte Nevoso, in quattro parti diverse, la questura di via Fatebenefratelli e la DIGOS con cui lavoravamo sono venute a chiederci. Sono stato messo sull'attenti dal generale Dalla Chiesa per mantenere il massimo riserbo, tanto è vero che andai all'ingresso e feci lo gnorri, feci solo capire loro che avevamo avuto qualche notizia. In seguito, la questura di Milano ha fatto il messaggio. Mi ricordo che ai tempi di Meterangelis e di Plantone c'era la massima collaborazione, abbiamo avuto alcuni morti, episodi come Padovani/Alasia, che ci hanno cementato. Specialmente nel 1979-'80 abbiamo lavorato molto insieme ed eravamo molto affiatati. I ragazzi si conoscevano fra loro e le posso dire che quando i miei facevano servizio alle metropolitane, nella zona di Lambrate, qualche volta hanno incontrato i colleghi della DIGOS – la vecchia S.D.S. – che gli hanno chiesto cosa stessero facendo. Hanno risposto che stavano lavorando.

BIELLI. Nelle sue considerazioni, c'è una questione su cui vorrei concentrare l'attenzione e su cui vorrei ricevere una risposta. C'è stato detto che esisteva una convergenza fra le procure di Milano e di Firenze ed anche fra i servizi di sicurezza, non mi pare si siano evidenziati grandi contrasti. Lei ha detto che, per quanto riguardava via Monte Nevoso, il cosiddetto rapporto che non dice cose false ma le omette è stato redatto per ragioni di sicurezza. E' una questione legittima ma è contraddetta dal fatto che, appena un mese dopo, da Firenze parte una nota in cui – non può essere che in un mese la sicurezza si possa essere vanificata – di quelle persone, delle quali voi avevate ommesso le generalità, vengono diffusi i nomi, i numeri di telefono, il luogo dove abitano.

BONAVENTURA. Non ho presente questo.

BIELLI. Le farò avere la documentazione. Si fa il nome del dottor Mario Bottazzi, residente a Milano in via Chopin n. 70, la dottoressa Montebello residente a Milano in via Bucozzo n. 5, telefono 2154818, Oppici Marisa, Crea Antonio, nato a Melito di Porto Salvo, provincia di Reggio Calabria. Questa è la nota dei carabinieri del 29 novembre 1978. Sono convinto che lei abbia detto cose sagge quando ha affermato che esisteva un problema di sicurezza ma, se c'era un buon rapporto, il problema della sicurezza riguardava solamente lei? Il coordinamento, di cui si è detto che era positivo, in un mese non esisteva più? Allora dove stava il coordinamento e dove stava questa esigenza di sicurezza? Lei capirà che queste mie considerazioni si basano su un dato; poi io capisco - e lo dico per esperienza diretta - che chi lavora sbaglia. Si può anche sbagliare, solamente chi non fa niente non corre questo rischio e quindi da questo punto di vista io posso capire l'errore. Però questo non è più un errore, nel senso che c'era un'esigenza così forte da una parte, e perché non doveva essere tale dall'altra?

BONAVENTURA. Io l'ho notata questa storia, anche se poi non ho seguito molto bene chi ha risposto. Però a me sembra che poi sia arrivata la richiesta del fascicolo ed è stato risposto che nessuno era in grado di riconoscere, se non vado errato...

PRESIDENTE. Alla fine arriva addirittura una nota in cui si dice che è addirittura incerto che il borsello l'avesse perduto Azzolini!

BONAVENTURA. Questo veramente non saprei...

PRESIDENTE. Il dottor Baglione archivia il fascicolo che aveva aperto sul ritrovamento del borsello sulla base di una informativa dei carabinieri che gli dicono che non era certo che il borsello fosse stato perduto dal brigatista Azzolini. Questo non a Milano, a Firenze.

BONAVENTURA. Voglio rispondere che a me sembra che poi viene mandato il fascicolo processuale ai carabinieri e non alla magistratura. Cioè, mi sembra che la procura di Firenze mandi il fascicolo processuale attraverso i carabinieri di Firenze a noi, se non vado errato. Questo mi sembra di ricordare. La risposta è che non si è in grado, però io capisco che questo ora desti molte perplessità, non lo metto in dubbio. Però, mi creda, quando succedevano questi fatti, cioè in epoca successiva, noi a tutto pensavamo tranne che a questa questione. Se Firenze fece quella prima informativa dicendo i nomi, però poi il discorso è che tutto è stato archiviato. Nel dettaglio non me lo ricordo, mi perdoni; molto probabilmente la questione venne blindata sempre per il concetto di tutelare le persone. Lei si immagini: fu mostrato l'album delle fotografie alla dottoressa dello studio Medicaldent ed ella riconobbe con buona certezza Azzolini, anche se era una fotografia di quando Azzolini era ricercato per aver ammazzato il questore Cusano. Senz'altro potrà essere una manchevolezza, ma - mi creda - dopo due o tre mesi, assodato il fatto che bisognava tutelare, non ci siamo più preoccupati di questo, quindi qualche discrepanza ci deve essere stata. Però mi sembra che alla fine la questione sia stata chiusa.

BIELLI. Colonnello, in Commissione stragi le cose su cui noi concentriamo l'attenzione sono soprattutto le discrepanze, nel senso che sono più le discrepanze che alcuni dati obiettivi su cui si può lavorare. Questa è una discrepanza e lei la giustifica. Io provo ad aggiungere altre discrepanze che si sono verificate. Ad esempio, il famoso motorino che avrebbe permesso poi di individuare meglio Azzolini. Cosa dice Azzolini intervistato dalla giornalista Calabrò del "Corriere della Sera"? Dice: io non ero assolutamente preoccupato perché quel motorino mi era stato rubato. Quindi, prima ci viene detto che era davanti alla casa, e dal fatto che fosse davanti alla casa si individuava più o meno il numero civico... provi a riflettere su chi si trova da questa parte e di fronte a certi dati ad un certo punto si compone un quadro che non è più un mosaico, ma un qualcosa in cui i vari pezzetti non stanno più insieme. Noi stiamo cercando di ricomporre questo mosaico e, le assicuro, non c'è da parte mia l'intenzione di voler individuare qualche colpevole. Noi stiamo cercando di fare una cosa diversa, cioè di poter ricostruire pezzi della storia di questo Paese che io credo siano importanti per il Paese stesso. Quindi, c'è questa discrepanza.

BONAVENTURA. Posso chiarirla questa discrepanza. Noi abbiamo avuto due indicazioni, a parte quella del motorino venduto ad un giovane alto così, eccetera; abbiamo poi avuto un'altra indicazione sul motorino dal ragazzo dell'officina, che una volta lo aveva visto scendere dal motorino sul marciapiede di via Monte Nevoso, mi sembra di averlo detto prima, tant'è vero che abbiamo perso parecchie notti sui numeri dispari. Ma c'è una questione: quando noi individuiamo Azzolini che va alla tipografia di via Buschi, e si identifica il titolare della tipografia e così via, i "ragazzi" vedranno dentro la tipografia il motorino. E lo scrivono nella relazione, per cui mi sembra che poi il motorino venga sequestrato. Ora, io non voglio mettere in dubbio quello che dice Azzolini, però qui c'è la realtà dei fatti. Il motorino era dentro la tipografia di chi stampava le carte di identità false, di chi stampava i volantini della colonna e così via. Sarà un falso ricordo, io mi sono permesso anche di dire il discorso della chiave, però sono dei dati di fatto su cui posso a ragione parlare.

BIELLI. Rispetto a quelle che lei dice incongruenze, poi dà una sua giustificazione sulla base dell'esperienza e dei ricordi. Noi ci siamo trovati di fronte a dei magistrati che hanno detto che in verità tutti coloro che ponevano dei dubbi volevano quasi mettere in discussione il lavoro di altri. Sto pensando a Pomarici e Spataro, con atteggiamento che è stato in questa sede, per quanto mi riguarda, estremamente negativo, quasi che noi volessimo colpevolizzare qualcuno. Noi non abbiamo questo compito, stiamo cercando di fare altre cose. Poi ci troviamo di fronte, anche nell'audizione con lei, ad altre due questioni, in cui le cose che dice lei sono diverse rispetto ad affermazioni fatte da altri che sono stati seduti su quella stessa sedia. Gliene ricordo due. La prima riguarda Pace. Credo che seguire Pace avrebbe potuto portare molto in alto fra i brigatisti, visto che lui ha affermato che incontri con brigatisti ne ha avuti continuamente.

BONAVENTURA. Noi ne abbiamo seguito un altro di Potere Operaio, che ci ha portato molto avanti qui a Roma.

BIELLI. Piperno ci dice che due mesi dopo l'uccisione di Moro si è trovato in una casa vicino a Piazza Cavour a Roma e ha incontrato Moretti: pensi, se Piperno fosse stato seguito, Moretti sarebbe stato trovato in tempi brevi! Pace ci dice: ma vi rendete conto che il pedinamento era impossibile? Lei ci dice: se un investigatore non è capace di pedinare non è più un investigatore. Voi avevate trovato l'appartamento per fotografare di fronte a via Monte Nevoso, o avete sempre fatto il lavoro dai furgoni...

BONAVENTURA. No, avevamo un appartamento; dal giorno 19, quando la situazione era insostenibile proprio per i motivi che si sanno. Noi abbiamo impiegato più furgoni, ci siamo fatti prestare furgoni, il personale ha impiegato le sue macchine; si è posto quindi il problema di trovare la base, quello che i "ragazzi" chiamavano il "bugattolo". Potrei anche dire che è stata impiegata anche la famiglia di un mio dipendente che abitava da quelle parti e ci faceva da ponte. Comunque, sono ora pronto a rispondere alle altre domande.

BIELLI. Su "La Repubblica" del 6 ottobre 1978 Giorgio Bocca scrive, in relazione al covo di via Monte Nevoso, che le carte di Moro furono esaminate da personalità politiche e militari prima dei magistrati. Cosa ne pensa di questa affermazione? Quali furono le disposizioni adottate subito dopo l'irruzione? Queste erano tali da impedire una tale evenienza?

BONAVENTURA. Il 1° ottobre mi trovavo in via Olivari, avviene il conflitto a fuoco e quello che ho già spiegato; dopodiché mi reco in via Monte Nevoso, dove comincia la perquisizione. Mi reco in sede e, mentre sono lì, mi chiama l'ufficiale del gruppo responsabile della perquisizione. Ricordo che furono istituiti dei gruppi misti, composti da personale dell'anticrimine e personale del nucleo operativo; il concetto fondamentale era che non si usciva se non si finiva di verbalizzare, anche se certo non pensavamo che ci fosse tanto materiale a via Monte Nevoso. Il collega mi informa che sono state ritrovate delle carte di Moro. Ne parlo e me le faccio mandare. E' chiaro che il generale Dalla Chiesa le ha viste e le avrà portate senz'altro a Roma; però escludo nel modo più assoluto e tassativo che qualcosa sia stato sottratto, come mi sembra si voglia sottintendere.

PRESIDENTE. Il dettaglio mi sembra importante. Voi esaminate queste carte.

BONAVENTURA. Il collega Arlati mi dice di aver trovato diverso materiale su Moro; lo riferisco e me lo faccio mandare. Facciamo delle fotocopie.

BIELLI. Come è possibile che su alcuni quotidiani due giorni dopo avviene già una fuga di notizie?

PRESIDENTE. Il colonnello ci sta dicendo una cosa che finora non era mai emersa. Una parte della materialità dei ritrovamenti esce da Via Monte Nevoso e poi ci ritorna.

BONAVENTURA. Sì. Facciamo delle fotocopie, le diamo al generale Dalla Chiesa, e poi questo materiale ritorna nel covo per fare la verbalizzazione. Lo dico tranquillamente, senza alcun problema.

PRESIDENTE. Se fossi stato il magistrato inquirente, mi sarei molto "incavolato". Si entra in un covo, deve arrivare l'autorità giudiziaria e si spostano le cose che stanno nel covo stesso prima dell'arrivo del giudice e che possa operare il sequestro?

BONAVENTURA. Il verbale di sequestro lo facciamo noi, ne rispondiamo noi, non lo fa il magistrato. Forse sembrerà strano l'episodio, ma è sempre nell'ambito della responsabilità di chi opera. Se poi qualcuno pensa o suppone che delle carte siano uscite e non siano state verbalizzate, sbaglia nel modo più assoluto.

PRESIDENTE. Non penso niente, abbiamo il dovere di non pensare.

BONAVENTURA. Se ci fosse stato qualcosa che non andava, non avrei raccontato l'episodio con la massima tranquillità. Oltretutto, mi dispiace, perché il generale Dalla Chiesa non c'è più.

BIELLI. Da quel che ci ha detto emerge comunque che le carte hanno subito un passaggio che noi non conoscevamo. Lei fa le sue considerazioni, ma questo è un episodio che fino a questo momento – almeno per l'esperienza di questa Commissione – non avevamo mai conosciuto. Ma quanti sono gli episodi che sentiamo per la prima volta e che non trovano riscontro? Poco fa il Presidente le ha chiesto se per caso fosse a conoscenza che in altri covi erano state trovate lettere di Moro. Lei ha risposto di non esserne a conoscenza.

BONAVENTURA. Non ne sono a conoscenza e non ritengo che siano state trovate.

BIELLI. Pomarici e Spataro lasciano intendere che siano state trovate lettere in altri covi.

BONAVENTURA. E' una novità anche per me.

BIELLI. A questo punto, posso pensare che in altri covi potrebbero essere state ritrovate e aver subito la stessa operazione.

BONAVENTURA. Quale operazione? Non vorrei che questo discorso che ho riferito, che mi telefonano, mi dicono che ci sono dei documenti, che dico di portarmeli per vederli, che li fotocopiamo e li riportiamo a via Monte Nevoso, fosse equivocado. Onestamente non vedo la illiceità della questione. Io sono il verbalizzante, faccio il verbale e ne rispondo.

BIELLI. Quindi voi avete verbalizzato tutto. Esiste un documento in cui voi dite di aver trovato quelle carte e di quanti fogli si trattavano?

BONAVENTURA. Certo, c'è un verbale di duecento pagine.

BIELLI. Lei ha parlato del ritrovamento e di essersi fatto mandare le carte, di averle esaminate e fotocopiate. Quando avete compiuto questo lavoro ci sarà un verbale in cui scrivete di quante carte si trattava e con quali caratteristiche. Altrimenti, chi può sapere cosa è accaduto dal momento in cui le avete prese a quando sono state recapitate.

BONAVENTURA. Mi perdoni, sono qua io che glielo dico. Se non si fida di quel che dico, il discorso è chiaro.

BIELLI. Mi insegna lei che non bisogna fidarsi, nel senso che il suo lavoro, proprio in ragione del fatto di fidarsi e del suo ruolo, esige che lei queste cose deve documentarle. Altrimenti, potrebbero attaccare proprio lei.

BONAVENTURA. Cosa debbo documentare? Io faccio un verbale e do atto che in quel posto ho ritrovato determinati oggetti. Se sottraggo delle cose è un conto, ma se momentaneamente le sposto è un altro. Questo è importante, tanto è vero che poi siamo stati subissati dalla questione delle carte di Moro. Non vedo irregolarità o illiceità. Faccio un verbale di sequestro in cui dico che nel tale giorno ho trovato questo.

Successivamente, abbiamo fatto fotocopie a non finire, anche dei soldi, per fortuna. Lei forse dà un taglio diverso a quello che dico io.

BIELLI. Esiste un verbale in cui lei scrive che le carte di Moro sono queste, che sono state recapitate a lei per poi essere restituite dopo aver fatto le opportune fotocopie?

BONAVENTURA. Non esiste tale verbale. Stanno facendo una perquisizione. Del sequestro rispondo io e sono sempre io che debbo documentare le cose rinvenute in quella sede. Non ritengo assolutamente che qualcuno possa aver sottratto delle cose e non averle consegnate.

BIELLI. Colonnello, lei è un uomo che ha lavorato contro il terrorismo e credo che si evidenzi il lavoro che lei ha svolto. Per quanto mi riguarda, credo alle cose che lei dice; però le dico che quando si rivestono posti di responsabilità

come i suoi, se fossi al suo posto non vorrei dire che è la mia parola che testimonia che mi sono comportato bene. Intendo dire che, rispetto ad una situazione di questo tipo, proprio in ragione del fatto che io mi fido di lei, le dico che il metodo con cui viene portata avanti può lasciare adito a dubbi, proprio in ragione del fatto che c'è la sua parola rispetto a tutti gli altri. Le ripeto, posso crederle nel senso che non ho nulla per poter pensare cose diverse, ma in una situazione di questo tipo si renda conto che siamo di fronte al fatto che le dobbiamo credere sulla parola e so che, nel vostro ambiente e anche nel nostro, questa non è sempre la cosa migliore.

BONAVENTURA. L'ho affermato con la massima tranquillità perché non ritengo di aver fatto nulla di particolare. Sono il verbalizzante, ne rispondo, se al mio superiore dico di aver trovato una cosa importante e gliela faccio vedere non penso che comporti..., anche perché ne rispondo, non sottraggo, debbo fare il verbale. Mi dispiace se forse il modo con cui mi sono espresso ha potuto causare un equivoco e la ringrazio di aver creduto alla mia parola.

MAROTTA. Ma cosa doveva fare di diverso?

BIELLI. Non doveva far prendere quelle carte.

PRESIDENTE. Si trattava di un verbale di sequestro. Le cose sequestrate vengono rimosse dal luogo dove sono state ritrovate, poi vengono riportate e poi verbalizzate. Le sembra normale? Al colonnello Bonaventura abbiamo già detto che crediamo, ma se i fogli trovati erano trecento, poi sono stati portati via e ne sono rientrati duecentonovantacinque, alla fine sul verbale risulta questa cifra.

BONAVENTURA. Mi perdoni, signor Presidente. L'ufficiale che mi ha mandato... sa quanti erano i fogli.

PRESIDENTE. Quello che possiamo sapere è quanti fogli sono ritornati e quanti verbalizzati e c'è la sua parola che corrisponde a quanti ne erano usciti, ma c'è solo la sua parola.

BONAVENTURA. Onorevole Bielli, la ringrazio di avermi creduto, ma potevamo allora fare qualsiasi cosa, potevamo distruggere e così via. Ripeto, la ringrazio di credere alla mia parola ma se trovavamo qualche cosa che non andava potevamo farlo sparire. Purtroppo, facciamo un verbale di cui rispondiamo. Mi perdoni, ho detto che il gruppo era misto, cioè c'era personale dell'anticrimine e del nucleo operativo. Il discorso era: si entra dentro e si esce semplicemente quando si finiscono di stendere i verbali, per cui non potevano sparire.

PRESIDENTE. Che sicurezza c'è se le persone che entrano non escono, ma escono le cose oggetto della verbalizzazione!

BONAVENTURA. A parte il fatto che questo avveniva verso le 11,00 di mattina per cui ancora si dovevano rendere conto di tutto quello che c'era, faccio presente la questione, il generale mi dice di fargli vedere quel materiale ed io così faccio: ed è quello che mi ha mandato il capitano Arlati, che corrisponde a quello che è ritornato. Forse sono stato un po' ingenuo a dire una cosa del genere, ma è la realtà.

FRAGALA'. Ringrazio il colonnello Bonaventura per la sua disponibilità. Al contrario di quanto è stato detto fino ad ora, mi pare che l'operazione di via Monte Nevoso sia un'operazione di indagine classica, che oggi ci può anche stupire perché siamo abituati solo alle indagini sulle indicazioni dei cosiddetti pentiti mentre quella è stata un'operazione di polizia giudiziaria in cui gli investigatori sono riusciti, attraverso la composizione di un mosaico fatto da diversi tasselli, a fare un quadro che ha portato all'individuazione...

PRESIDENTE. Perché sarebbe il contrario di quello che abbiamo detto fino adesso? Io avevo detto le stesse cose proprio nel momento in cui lei si è allontanato.

FRAGALA'. Perché mi pare si voglia insistere, non solo nel caso del colonnello Bonaventura ma anche in altre audizioni, nel sostenere per forza che in questa vicenda vi possa essere stato un infiltrato e che il ritrovamento del borsello sia soltanto una messa in scena per coprire l'identità di un informatore o di un infiltrato. Prendo atto che il colonnello Bonaventura, come i pubblici ministeri Spataro e Pomarici, ha ribadito che si è trattato di un'indagine di tipo classico senza alcun apporto di informatori o di infiltrati. Desidero rivolgerle alcune domande che riguardano la sua attività di investigatore all'epoca, in particolare relativamente a quella zona grigia dei fiancheggiatori delle BR che erano annidati negli apparati burocratici dello Stato, nella magistratura, tra gli intellettuali, addirittura in alcune stanze del potere. Nel 1972, quale comandante della terza sezione del nucleo investigativo di Milano, condusse approfondite indagini sulle rivelazioni di Marco Pisetta, poi condensate nel famoso memoriale.

BONAVENTURA. Mi perdoni, il memoriale non ha niente a che vedere con il verbale di Pisetta. Il memoriale è uno scritto suo, indipendente dal rapporto con l'autorità giudiziaria.

FRAGALA'. Sto dicendo questo. In quel memoriale Pisetta tracciò una sorta di mappa trasversale del partito armato che comprendeva i GAP di Feltrinelli, le Brigate rosse, Potere operaio, il braccio occulto di Lotta continua fino a lambire alcune frange della sinistra tradizionale. Nelle sue investigazioni trovò riscontri alle dichiarazioni di Pisetta e perché secondo lei l'indagine della magistratura non fu incisiva?

BONAVENTURA. Potere operaio ha dato molti elementi alle formazioni armate, altre organizzazioni avevano – è stato provato dalle indagini – anche il piano illegale, il piano di autofinanziamento, il piano di attività a similitudine di

quelle che erano le azioni rivendicate dalle Brigate rosse, ma effettivamente, intorno all'anno 1974, non si aveva molta certezza perché c'era sempre il discorso: sono compagni che sbagliano, sono fascisti, sedicenti Brigate rosse. Questa era l'offesa maggiore che si faceva alle stesse: ho parlato con molti di loro che hanno collaborato e posso dire che per alcuni il termine "pentito" era appropriato, mentre ora è abusato in altri campi come quelli della criminalità; loro ci credevano veramente per cui chiamarli "sedicenti" era pesante. Nel 1977 ci siamo trovati di fronte al grosso problema del movimento, parliamo di Negri, del movimento che predicava il disordine di massa. Da questo movimento sono nate tutta una serie di organizzazioni, tipo le FCC e Prima linea che, dopo il sequestro e l'omicidio di Moro, sono corse ad emulare quella vicenda. Per esempio, la "Brigata XXVIII marzo" che ha ammazzato Tobagi e altri, quasi una emulazione. Io ho sentito il discorso che ha fatto Pace, ma perché non lo ha detto in altri tempi? Io accoppiavo insieme i nomi Pace e Piperno, cioè Potere operaio e così via, ma se la gente ritiene sbagliate determinate cose perché non lo dice prima? Lo stesso Toni Negri frequentava certi ambienti, aveva un ascendente fortissimo: gli ambienti radical-chic erano piuttosto affascinati.

PRESIDENTE. Lei prima diceva, quasi per inciso: ne pedinammo uno di Potere operaio che ci portò molto in alto. Chi pedinaste qui a Roma?

BONAVENTURA. In questo momento non ricordo il nome.

PRESIDENTE. Dove vi portò?

BONAVENTURA. Ci portò a tutto un giro, all'operazione in cui è stata arrestata, mi sembra qui a Roma, la Braghetti, gli altri, eccetera. Se non sbaglio era Piccioni.

PRESIDENTE. Ma vi portò per mano o perché lo pedinate?

BONAVENTURA. Perché lo pedinavamo.

PRESIDENTE. Dico questo perché leggo sempre quanto scritto dal generale Dalla Chiesa (come giustamente ha detto lei, metodologicamente, è bene sempre leggere le carte): "anche i crescenti atteggiamenti di collaborazione con gli inquirenti assunti da elementi arrestati gravitanti nell'area dell'Autonomia organizzata".

BONAVENTURA. Abbiamo avuto diverse collaborazioni di persone dopo che venivano arrestate, ma non può fare assolutamente nessun riferimento al discorso di Piccioni. Mi creda sulla parola, Presidente.

FRAGALA'. Lei ha accertato dei rapporti tra Feltrinelli e l'editore veneto Ventura?

BONAVENTURA. Qui stiamo parlando del 1972. No, non mi sembra.

FRAGALA'. Lei nel 1971-'72, come nucleo investigativo, acquisì informazioni sulla militanza di Moretti nel "Superclan"?

BONAVENTURA. Nel 1971 io ero a Venezia. Nel 1972 c'è la storia del "Superclan", della suddivisione tra "Superclan", poi si arriva all'Hyperion e così via. Lì vennero fatti degli accertamenti che poi non ebbero grande soddisfazione.

PRESIDENTE. Sulla domanda precedente, può dirci se c'erano rapporti tra Feltrinelli e l'editore veneto Ventura?

BONAVENTURA. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Noi abbiamo sentito il dottor Arcai di Brescia, che ci ha dato una serie di indicazioni che vanno proprio nel senso della domanda posta dall'onorevole Fragalà, cioè sulla possibilità che ci potessero essere anelli di congiunzione tra eversione di destra ed eversione di sinistra. Il dottor Arcai ci ha spinti a riflettere sul fatto che il traliccio di Segrate su cui salta in aria Feltrinelli si trovava a non grande distanza dall'officina di Segrate di Fumagalli. Poi, il colonnello Bozzo, suo ex collega, ci ha parlato addirittura di un sospetto del generale Dalla Chiesa che andava in questo senso. Lei con la sua esperienza può dirci qualche cosa?

BONAVENTURA. Posso dire che non ho mai riscontrato cose di questo genere. Si possono fare discorsi sul cui prodest, su questo siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Volevo sapere se c'erano almeno indizi di possibili collegamenti.

BONAVENTURA. No, non mi risulta.

FRAGALA'. Colonnello Bonaventura, due dipendenti del COIN che, nel dicembre del 1971, erano ritenuti basisti della prima rapina compiuta dalle Brigate rosse, furono arrestati soltanto nel 1974. Le chiedo se a lei risulta che a queste due persone nel frattempo fu rivolta la proposta di collaborare con il SID.

BONAVENTURA. Mi può dire i nomi?

FRAGALA'. I nomi sono riportati nelle dichiarazioni di Pisetta. Egli parla di questi due impiegati del supermercato COIN di Milano, che erano ritenuti basisti della prima rapina fatta dalle Brigate rosse nel dicembre del 1971. Questi qui furono individuati nel 1971 ma furono arrestati soltanto nel 1974. Le chiedo se nel frattempo ci fu il tentativo di arruolarli come informatori del SID. Ha mai saputo niente di questo?

BONAVENTURA. Nel 1971 non ero a Milano, ma quando Pisetta venne rintracciato andai con il giudice istruttore ad interrogarlo e a prendere la deposizione. Guardi, potrei dire una bugia, non mi ricordo assolutamente. Lei parla di COIN e questo mi dice qualcosa, ma non mi ricordo assolutamente la circostanza di questi due e del tentativo di essere arruolati dal SID.

FRAGALA'. In pratica questi furono individuati subito dopo la rapina del 1971 e furono arrestati soltanto nel 1974.

BONAVENTURA. Tenga presente che Pisetta era stato arrestato dalla polizia, non dai carabinieri. Questo passaggio onestamente non me lo ricordo. Ha destato la mia curiosità, non so come farò a soddisfarla.

FRAGALA'. Lei nel 1972 come comandante della terza sezione nucleo investigativo fece delle indagini sulle dichiarazioni di Pisetta?

BONAVENTURA. Certamente.

FRAGALA'. Nelle dichiarazioni di Pisetta si faceva riferimento a questi due che avevano fatto da basisti per la rapina delle Brigate rosse nel dicembre 1971 e che invece furono arrestati nel 1974. So bene che Pisetta fu arrestato dalla polizia però le indagini le condusse lei.

BONAVENTURA. Dopo che venne rintracciato dal gruppo di Trento.

FRAGALA'. Non ricorda questo particolare?

BONAVENTURA. Onestamente non me lo ricordo.

FRAGALA'. Lei ricorda l'attività del sostituto procuratore Guido Viola a Milano? Ci sono state polemiche anche abbastanza recenti, quando Viola ha rivelato di essere stato sottoposto dai suoi colleghi di Magistratura democratica ad una specie di processo del popolo. Era presente anche Elena Paciotti. Quindi Viola, se lei ricorda, si occupò delle indagini sull'omicidio Calabresi che si indirizzarono subito verso alcune persone ritenute possibili basiste di quell'omicidio, ma le indagini furono improvvisamente sottratte a Viola e affidate ad un altro magistrato.

BONAVENTURA. Esattamente a Riccardelli, lo ricordo perché ero lì. La causa per cui sono rimasto a Milano purtroppo è stata quella.

FRAGALA'. Può dire alla Commissione se la pista che era stata individuata dal procuratore Viola sull'omicidio Calabresi fu poi approfondita?

BONAVENTURA. Anche su questa storia ci sono state diversissime polemiche circa i riconoscimenti, eccetera, se ne è parlato. Però che ci fosse una pista particolare non lo ricordo. Le indagini furono poi tolte a Viola e date a Riccardelli. Cioè, io mi ricordo che Riccardelli era il pubblico ministero, tant'è vero che furono arrestate delle persone che poi vennero rimesse in libertà, perché non erano... e così via, ma il motivo per cui da Viola passarono a Riccardelli in questo momento non lo ricordo. Mi ricordo che il dottor Viola era stato accusato in quanto era stato fotografato proprio di fronte ad uno dei covi, con la polizia, il magistrato con la pistola, e così via. Quindi, c'era un po' una questione... però il caso specifico onestamente debbo dire che non me lo ricordo.

FRAGALA'. Quindi, su quella prima pista Calabresi lei non ricorda niente.

BONAVENTURA. No, perché lì si seguirono molte cose.

PRESIDENTE. Se non sbaglio, lei è stato uno dei protagonisti del pentimento di Marino.

BONAVENTURA. Io non sono stato il protagonista di tale pentimento.

PRESIDENTE. Dalla stampa le viene attribuito...

BONAVENTURA. Presidente, ne possiamo parlare, non ho alcun problema a farlo, oltretutto ero ufficiale di polizia giudiziaria. Io sono stato chiamato da un collega che mi sembra stava a Sarzana il quale mi disse che c'era un soggetto che poteva parlare o non parlare. Mi ricordo che erano i primi giorni di caldo. Siccome in questi giorni avviene sempre che la gente "dà i numeri" e telefona alle centrali operative, io feci questa battuta, che vi dico con molta tranquillità: quando mi dissero che veniva la sera, verso le undici e trenta-mezzanotte pensai che questa persona facesse la maschera in un cinema. Il nome lo seppi molto tempo dopo. Mi ricordo che le prime sere, quando parlavo con lui, questa persona, che mi guardava, si fregava le mani, dicendo di "avere un peso" e "di essere stato", mi sembrava la classica figura del Cipputi. È andata avanti così e poi alla fine molte cose che ha detto sono state riscontrate. Stiamo però andando su un argomento diverso.

FRAGALA'. A proposito di questa zona grigia dei personaggi che colludevano con le Brigate rosse, lei conosce i motivi delle accuse che il generale Dalla Chiesa dopo l'arresto di Curcio e Franceschini e dopo la scoperta del covo di Robbiano di Mediglia rivolse al giudice istruttore di Milano Di Vincenzo. Lei conosce i motivi delle accuse?

BONAVENTURA. C'era il sospetto di una certa benevolenza verso una determinata area e non si capiva se era benevolenza oppure un non voler credere a delle cose. Questo è stato un po' un discorso abbastanza increscioso.

FRAGALA'. Io le faccio una domanda specifica la cui risposta può interessare la Commissione. Vorrei sapere se oltre le accuse di collusione con le Brigate rosse rivolte da Dalla Chiesa...

BONAVENTURA. Non credo che Dalla Chiesa accusò Di Vincenzo di collusione con le Brigate rosse.

FRAGALA'. Questo si sosteneva allora.

BONAVENTURA. Non la ricordo in questo senso: Dalla Chiesa disse che magari il magistrato non era stato abbastanza profondo ed incisivo nelle questioni, ma di collusione con le BR...

FRAGALA'. Di Vincenzo non era un pubblico ministero, era un giudice istruttore che, per la forma ibrida che esisteva nel vecchio codice, rimaneva tale; non era un investigatore, un pubblico ministero. Quindi, Dalla Chiesa non si poteva lamentare di atteggiamenti poco incisivi. Lui si lamentava di altro. Le faccio una domanda specifica. È vero che vi fu uno scontro tra Dalla Chiesa e Di Vincenzo riguardo il mancato arresto di Mario Moretti negli incontri con "frate Mitra"?

BONAVENTURA. Assolutamente. Io non seguivo la questione di "frate Mitra", ma non mi ricordo assolutamente che quest'ultimo avesse detto che c'era Moretti. Magari deve chiederlo a chi ha sollevato la questione; io non mi ricordo che c'era Moretti negli incontri con "frate Mitra".

PRESIDENTE. Era Di Vincenzo che contestava a Dalla Chiesa questo fatto?

FRAGALA'. No, era Dalla Chiesa a farlo.

PRESIDENTE. Dove era giudice istruttore Di Vincenzo?

FRAGALA'. A Milano.

PRESIDENTE. Quindi, che rapporto potevano avere gli incontri fra Moretti e "frate Mitra"?

FRAGALA'. Dalla Chiesa sosteneva che Di Vincenzo era quasi una antenna della Brigate rosse all'interno degli apparati giudiziari. Questo era il problema.

PRESIDENTE. E che c'entrava Di Vincenzo con Moretti e "frate Mitra"?

FRAGALA'. Questo sto chiedendo, cioè se è vero che c'è stato uno scontro che ha riguardato il mancato arresto di Moretti.

BONAVENTURA. Non lo so, ma tendo ad escluderlo.

PRESIDENTE. Secondo Dalla Chiesa la soffiata a Moretti del blitz che si stava facendo, in cui cadono Curcio e Franceschini, poteva avvenire da Di Vincenzo.

BONAVENTURA. Mi perdoni, ma a me riesce molto difficile pensare che Di Vincenzo sapesse dell'attività che si faceva a Torino e che un collega portava avanti con "frate Mitra". Lui infatti era giudice istruttore a Milano. E sa bene poi come Dalla Chiesa fosse abbastanza... Non lo ritengo, nel modo più assoluto. Non mi risulta e non lo ritengo. Non mi risulta, perché non lo ricordo; non lo ritengo, per questi motivi.

FRAGALA'. Lei è al corrente dei motivi per cui nel 1974, nel pieno delle indagini sul GAP e le Brigate rosse, il colonnello Pietro Rossi, allora comandante del nucleo operativo di Milano, dispose nuove ricerche di Natale Burato, latitante da venticinque anni, condannato per alcuni omicidi della volante rossa e riparato in Cecoslovacchia. Cioè, si pensò che in quel momento Natale Burato fosse tornato in Italia e avesse riorganizzato il GAP di Feltrinelli e fosse dietro alcune operazioni delle Brigate rosse. Le chiedo se lei è a conoscenza di questa iniziativa di Pietro Rossi su questo soggetto.

BONAVENTURA. Il colonnello, che forse all'epoca era maggiore, era il mio comandante del nucleo investigativo nel 1974.

FRAGALA'. Che si chiamava allora nucleo operativo?

BONAVENTURA. No, nucleo investigativo, fino al 1978.

FRAGALA'. Lei di queste nuove ricerche su Natale Burato non sa nulla?

BONAVENTURA. Non mi risulta. Mi sembra abbastanza strano, perché io avevo, sì e no, dieci persone che mi interessavano ma disponevo di tre nuclei e, come ho detto prima, mi interessavo dei reati contro la personalità dello Stato quando è sorta la questione. Non mi ricordo assolutamente.

FRAGALA'. Lei sa se le aziende proprietarie degli appartamenti di via Monte Nevoso, ove si appostarono i suoi carabinieri per sorvegliare il covo delle Brigate rosse nelle settimane precedenti il blitz del 1978, avevano rapporti commerciali con enti militari?

BONAVENTURA. Mi ricordo semplicemente che dovemmo interessare Roma perché la società era di Roma, mi sembra, e c'erano difficoltà in quanto non ci volevano dare l'appartamento. Facemmo quindi intervenire i colleghi di Roma. Ma che questa società avesse rapporti con enti militari...

FRAGALA'. Sì, la società aveva sede a Pomezia.

BIELLI. A che numero civico era l'appartamento?

BONAVENTURA. Onestamente non me lo ricordo.

FRAGALA'. È giustificato.

BONAVENTURA. Non ricordo il discorso. Ricordo che era insostenibile la situazione, perché si rischiavano i mezzi, non c'era la possibilità di stare: il nostro problema era di trovare un posto dove stare e guardare tranquillamente. Fu individuato questo appartamento vuoto e si incaricò Roma perché dipendeva da Roma. Che vi fossero rapporti con enti militari non lo ricordo.

DE LUCA Athos. Vorrei che lei raccontasse puntualmente la dinamica del ritrovamento delle carte in via Monte Nevoso.

PRESIDENTE. Ne abbiamo parlato tutta la sera, lei non c'era, ma non abbiamo parlato d'altro.

DE LUCA Athos. Chi le consegnò quelle carte?

BONAVENTURA. L'ho già spiegato prima. C'era stato un conflitto a fuoco ed ero preoccupato. Nel corso della mattina l'ufficiale responsabile mi disse che erano state trovate delle carte che riguardavano Moro, che potevano essere dichiarazioni di Moro. Ne parlai con Dalla Chiesa, chiedemmo che venissero inviate le carte, chi me le portò tornò lì. Non so quale concetto vuole inserire.

PRESIDENTE. Ne abbiamo parlato per venti minuti.

DE LUCA Athos. Lei ha detto che fu contrario all'arresto di Curcio e Franceschini: perché manifestò questa contrarietà?

BONAVENTURA. L'ho già spiegato prima. Non si può perseguire una cosa per poi chiuderla quando qualcosa è bello. Faccio un esempio: se si fa un investimento per costruire un grattacielo, se poi il primo piano è bello non ci si ferma, ma si va avanti. Ma il mio era solo un parere. Tenga conto che nel 1974 non seguivo io la questione di "frate mitra". Ho visto le foto e quando si riconobbe che uno era Curcio, siccome l'appuntamento tra "frate mitra" e Curcio era per dopo l'estate e siccome sembrava che "frate mitra" dovesse partecipare ad alcune azioni, Dalla Chiesa decise che al rientro, quando si dovevano incontrare, sarebbero stati arrestati. Ho anche detto che mi sono portato dietro questa opinione e che Dalla Chiesa nel 1982, negli ultimi tempi passati a Milano, discutendo di varie cose, riconobbe che forse fu un errore arrestare Curcio e Franceschini.

PRESIDENTE. E non arrestare Moretti.

BONAVENTURA. Che Moretti all'epoca fosse lì non lo so, l'ho sentito ora.

PRESIDENTE. Girotto ci ha detto di aver incontrato Moretti e il fatto è vero perché Moretti nel libro – intervista a Rossanda e Mosca – racconta di aver incontrato Girotto. E' certo che nel secondo incontro Girotto contatta Curcio che gli sembra l'intellettuale del gruppo e contatta un altro che gli sembra il capo militare, più soldato e meno ideologo. Perché questo incontro non viene fotografato dai carabinieri? Gli altri vennero fotografati. Di questo incontro non c'è alcuna documentazione?

BONAVENTURA. Per me è un discorso nuovo.

PRESIDENTE. Le basta leggere il libro di Moretti e confrontarlo con quello che ha detto Girotto.

BONAVENTURA. All'epoca Moretti non era molto conosciuto. Oggi è diverso. I miei colleghi erano in difficoltà a riconoscere in fotografia Curcio. Successivamente si dice che c'era Moretti. Ho una curiosità che cercherò di approfondire.

PRESIDENTE. Dalla Chiesa spiegò alla Commissione Moro che secondo lui le BR erano una cosa mentre le BR più Moretti cominciavano ad essere qualcosa di diverso, cioè gli riconobbe una capacità di eccezionale livello. C'è una

intera pagina di verbale in cui Dalla Chiesa parla di Moretti e anche molte persone che abbiamo sentito, vertici politici ed altri, ci hanno detto che Dalla Chiesa, se non aveva una idea chiara di cosa fossero le BR, aveva comunque sempre sottolineato l'importanza di Moretti. Lei può dirci qualcosa?

BONAVENTURA. Quando si seppe che Moretti aveva gestito il sequestro e aveva interrogato Moro, dal punto di vista investigativo acquistò un peso notevolissimo. Quella di Dalla Chiesa forse era una deduzione, ma non mi risulta che questa realtà uscisse dall'esame del materiale a disposizione.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con lei che sarebbe stato opportuno leggere con attenzione le carte delle BR.

BONAVENTURA. Era l'unico metodo per capire.

PRESIDENTE. Nel comunicato n. 4 Moretti scrive che le BR rifiutavano "trattative segrete e misteriosi intermediari". Secondo la sua esperienza, è una frase scritta a caso o vuol significare qualcosa?

BONAVENTURA. Durante il sequestro vi furono tentativi da parte nostra, da parte dei Servizi, si cercò di mettere in mezzo qualunque cosa per salvare la vita di Moro. Il riferimento può essere a questo.

PRESIDENTE. Però l'espressione è etimologicamente molto intrigante, quasi riferita a qualcuno che non ci si aspetta che assuma questa veste.

BONAVENTURA. Questa gente doveva dirlo a noi.

PRESIDENTE. A me basta che lei consideri metodologicamente corretto interrogarsi sul perché di queste parole.

BONAVENTURA. Ci furono tentativi di ogni tipo.

PRESIDENTE. Penso la stessa cosa. Penso che addirittura si intrecciarono fra loro, come ho detto all'inizio della seduta, e portarono al fallimento delle varie trattative. Si bypassavano a vicenda. Moretti si rese conto che non c'era una trattativa seria e che quindi era meglio chiudere.

BONAVENTURA. E' notorio che esisteva il partito della fermezza.

PRESIDENTE. Ringrazio il colonnello Bonaventura e dichiaro conclusa l'audizione.

BONAVENTURA. Mi dispiace se non sono stato esauriente su alcuni argomenti.

PRESIDENTE. Mi aspettavo qualcosa di più sugli infiltrati, glielo dico francamente. Prendo atto che si tratta di un segreto che continua a permanere e ne comprendo le ragioni. Chi si è prestato ad un compito così difficile merita ancora oggi l'anonimato, ma almeno si potrebbe ammettere la sua esistenza. Non è possibile che una tecnica che aveva dato risultati così efficaci con Giroto e Pisetta, sia abbandonata al momento del colpo decisivo. Dalla Chiesa ha dichiarato che non era stata abbandonata, lei ha detto che non c'erano infiltrati: non posso che restare perplesso, proprio per la mia attitudine a leggere le carte. Dichiaro conclusa l'audizione.

NB: le sottolineature non compaiono nel testo dell'audizione ma sono redazionali.